



idee
per
crescere

Il venditore di felicità

di Davide Cali e Marco Somà
Kite Edizioni 2018

a cura di Silvia Cavalloro

Come ogni giorno il signor Piccione arriva a bordo di un furgoncino, pronto a consegnare la sua merce preziosa. È infatti un "venditore di felicità". La offre in barattoli piccoli o grandi, in confezioni multiple. Anche in formato famiglia.

C'è chi, a seconda della propria situazione, chiede barattoli mignon per fare piccoli regali, chi cerca di trattare sul prezzo, chi pensa di fare l'acquisto successivamente prenotando su internet. C'è chi ha in mente i propri nipoti. C'è addirittura chi invece non ne vuole di felicità: "È il caso del signor Storno, che è un artista (o almeno pensa di esserlo) e teme che guasterebbe le sue aspirazioni (si sa, l'artista deve soffrire)".

Ma un evento sovverte tutte le aspettative fino a questo punto create con un sapiente linguaggio e una ricchezza di sfumature nelle situazioni presentate. Mentre il signor Piccione riparte lasciando il villaggio, dal suo furgoncino cade un barattolo che viene raccolto dal signor Topo, che aprendolo scopre che il barattolo è vuoto, "proprio come tutti gli altri".

Il mondo raffinemente illustrato in cui si svolge la vicenda, ricco di piante e di piccole e grandi case, le cui immagini sono dettagliatamente curate e dense di suggestivi particolari, si illumina - nella notte che sopraggiunge - di piccole luci alimentate dal barattolo vuoto raccolto dal signor Topo.

Splendida, poetica, suggestiva questa metafora della felicità come qualcosa di non com-



piuto ma da costruire per gli altri, insieme agli altri. Felicità non come possesso personale, come bene individuale da difendere, ma come "vuoto" appunto da nutrire, far crescere, condividere. Interessante ragionare anche sull'etimologia della parola felicità, sulla storia che dall'antica lingua indoeuropea, attraverso il greco e poi il latino, ce l'ha consegnata densa di un significato che abbiamo poi perso inseguendo il mito di una felicità come possesso. La parola felicità deriva infatti da *felix*, un termine latino tratto dal mondo agricolo, vocabolo che aveva la stessa radice del termine *fecundus* e ne condivideva quindi in parte il significato legato, in entrambi i casi, all'idea di fertilità, di generatività. Questo sottolinea quanto la felicità non sia un prodotto da raggiungere compiutamente, una condizione da ottenere, ma piuttosto una dimensione di cui continuare a prendersi cura. **La felicità chiede di mettersi in gioco, in ricerca.** Chiede di mettersi in viaggio, di camminare, anche se, come ci ricorda il grande Eugenio Montale, per essa "si cammina su fil di lama".

Le immagini sono tratte dall'albo illustrato *Il venditore di felicità*, di Davide Cali e Marco Somà